



AD BENEDICTVM XVI P. M.

ANNO AB SVSCEPTA EPISCOPALI DIGNITATE XXX
ÆTATIS EIVS LXXX

*Te mitra tergemino decedum ditata decore
Præsulis ac Summi cingit adaucta vice,
dum, Benedicte, piam pergis traducere vitam
dumque animas satagis conciliare polo.
Accipe, Sancte Pater, festi quæ temporis ergo,
quantulacumque, Tibi carmine parva dicat
quaque tuos Marcus reverens Rinaldius ecce
poplite summisso collocat ante pedes.*

Iam ter emensa, Benedicte, denum
Temet annorum serie coronat,
dum Petri felix cathedra potiris,
infula Romæ.

Te Sibi Vates, Sibi Te Sacerdos
Teque Rex regum sociavit Ipse,
Qui ducem, formam gregis¹ et magistrum
constituit Te.

Tu poli claves superas habendo
sceptra, ductores; at in omne tempus
audies simplex humilisque dia
vinitor uvæ².

Tu Dei niti gregis in salutem
desinis numquam, solio caducis
fis ab augusto veniæ supernæ
conciliator.

Tuque lapsorum miseratus ultro
tollis errorem, Fidei recludis
asseclis fontes, scatet unde vivo
gurgite Verum.

Nam, Quod illustrat, ciet, universa
vincit et Dium, tua caritatis
instar in lucem genitis Adamo
pagina profert.

¹ Cfr 1 Pt 5, 3 neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo.

² VERG. Ecl. 10, 36 aut custos gregis aut matura vinitor uvæ. Cfr etiam ea quæ Benedictus PP. XVI Urbi et orbi de se locutus est, cum primitus exysto Basilicæ Petrianae in publicum prodiret, paulo postquam ad Summi Pontificatus fastigium elatus est: «un semplice e umile lavoratore della vigna del Signore».



AL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI

NEL TRENTESIMO ANNO DI EPISCOPATO
E NEL SVO OTTANTESIMO GENETLIACO

Te, o Benedetto, cinge la mitra episcopale, resa più preziosa da triplice splendore di decenni ed accresciuta dall'ufficio di Sommo Pontefice, mentre persevera nell'osservanza di una pia vita e Ti prodighi per portare le anime al cielo.

Accogli, Padre Santo, per quanto sia poca cosa, l'invenzione poetica che per l'occasione festiva Ti dedica e rispettosamente, in ginocchio, umilia ai Tuo piedi Marco Rinaldi.

Dopo ormai trent'anni, l'infula di Santa Romana Chiesa Ti corona, o Benedetto, mentre felicemente reggi la cattedra di Pietro.

A Sé Ti ha associato il Profeta, il Sacerdote, il Re dei re, che Ti ha costituito guida, modello e maestro del Suo gregge.

Tu, che tieni le chiavi del cielo, sovrasti gli scettri e i dominatori, ma sarai ricordato per sempre come un semplice ed umile lavoratore della vigna del Signore.

Tu non cessi mai di adoperarTi per la salvezza del gregge di Dio, e dal sacro soglio divieni all'umanità caduca mediatore del perdono divino.

Tu non solo hai compassione di chi è caduto, ma cancelli anche il suo errore; Tu dischiudi ai discepoli le sorgenti della Fede, da cui pura scaturisce la Verità.

Infatti il Tuo scritto mette in luce ai figli d'Adamo la bellezza della carità, il principio divino che illumina, muove e vince tutte le cose.



AD BENEDICTVM XVI P. M.

Sed quot ad pugnam veluti lacessunt
improbi mores! Alii soluta
lege ducuntur, lubitu suo pte
pars agit ævum;

pars, aberranti ratione capti,
consequi mentem bona summa posse
denegant: ad se referunt agenda
tempore quovis.

At, novos inter Petriana fluctus
semper et motos agitanda, viset,
Ipse si cauto studio gubernes,
cymbula portum!

Arbitrum vitæ Dominum fateris,
arte dum docti male curiosa
temperant ortus, iterant creatas,
semina tractant.

Quæ sacro Numen thalamo ligavit,
iura tutaris: simulata, pacti
quæ sub obtentu valeant, acuto
stigmatum damnas.

Cæca dum gliscens animo similtas
distinguet gentes odio veterno
(quin, nefas! immo Deus ipse fertur
bella ciere),

dum vel adverso catus eloquendo
mussat orator tumido tyranno,
sicque pervadit tremefacta serpens
omnia terror,

dum manus cælo, sileant ut arma,
porrigunt omnes populi, patronus
unus existis, placidæ sequester
pacis et orbi.

Hæc enim verax animis inhæret
ac fides addit stimulos: abacta
lite firmari minime, nec icto
fœdere tantum,

supplici voto sed amica necti
vincla cælorum Patre deprecato,
nec diuturnæ secus impetrari
dona quietis.

Teutonæ plebis generosa proles,
id vel humanum scelus expiasti,
cæcitas ad quod nova concitarat
ethnica cives!

Ma quanti costumi riprovevoli provocano, per così dire, a battaglia! Alcuni uomini sono guidati da una legge sfrenata, altri vivono la vita secondo il proprio piacere;

Altri, prigionieri di una concezione aberrante, negano in modo categorico che la mente possa cogliere i valori assoluti: in ogni circostanza riferiscono a sé stessi le azioni da compiere.

Ma la navicella di Pietro, pur agitata fra nuovi e sempre sconvolti flutti, vedrà il porto, se Tu la governi con prudente zelo!

Tu riconosci il Signore arbitro della vita, mentre gli scienziati, con tecniche improntate ad inopportuna brama di conoscenza, regolano le nascite, replicano il creato e manipolano i principi della generazione.

Tu difendi i diritti che l'autorità divina ha congiunto al sacro matrimonio, e condanni con marchio rovente le loro contraffazioni, vigenti sotto il pretesto di un patto.

Mentre una sorda rivalità, crescendo nell'animo, tiene separati i fratelli in nome di un odio inveterato (ché anzi, oh empietà! si dice che Dio stesso agiti venti di guerra),

Mentre persino l'ambasciatore, pur abile nel parlare, esita di fronte all'arroganza del tiranno, e così il terrore s'insinua strisciando nello sbigottimento generale,

Mentre tutti i popoli tendono le mani al cielo, perché le armi tacciano, Tu solo sorgi al mondo come difensore e mediatore di pace perfetta.

Questa convinzione, infatti, si radica profondamente nel Tuo animo e lo stimola: i vincoli d'amicizia non vengono affatto consolidati qualora venga rimosso l'oggetto della contesa, né solo per la conclusione di un trattato,

Ma si stringono qualora il Padre celeste venga implorato con supplice voto; né in altro modo si ottengono i doni di una pace duratura.

Nobile figlio del popolo tedesco, Tu persino hai espiato il delitto contro l'umanità, al quale la cieca follia neopagana aveva istigato i Tuoi concittadini!



AD BENEDICTVM XVI P. M.

«Abrahæ campis suboles, utrumque
dum catervatim secus enecatur,
quo silens cessit, Domini tulit cur
vis Holocaustum?»:

nempe censetur Deus afuisse
cædis immani barathro! Satoris
Optimi sed cui licet explicare
condita mente?

Insitæ per Te Fidei resurgat
omnis Europe memor, unitatis
instet inceptis, inimica Christo
robore pellat,

Corpus et tandem, tunica resarta,
mysticum qui sunt, ad idem fideles
affluent, uno duce dissipatæ
plebis, ovile.

Sic regas illos, Pater o Beate,
sedula cura, pietas ut omne
pectus inflammet, properet futuræ
præmia vitæ.

*Hactenus Æolio plectro tua facta sonabant
haustaque de labiis aurea dicta tuis.*

*Prosperet Omnipotens a Te, Benedicte, patrandæ:
Pontifici vates hoc Hadrianus avet.*

*Subdita Te cecinisse tuis oracula dicas
artibus arcano composito titulo:*

*GLORIA pacifera mundo fulgebit OLIVÆ³,
Te sacra dante gregi pabula Christiadum!*

Roma, A. D. MMVII.

«Mentre uomini e donne, stirpe di Abramo, venivano
uccisi in massa nei campi, dove si ritirò, tacendo, la
potenza del Signore? Perché permise l'Olocausto?»:

Evidentemente si pensa che Dio sia stato lontano
dall'immane baratro dello sterminio: ma a chi è lecito
sondare i segreti della mente divina?

Per opera Tua l'Europa tutta risorga, memore della Fede
che le fu inculcata, insista nel percorso di unità
intrapreso, respinga con forza ciò che è ostile a Cristo;

E finalmente i fedeli, che sono il Corpo Mistico, ricuciti
gli strappi nella tunica del Signore, convergano all'unico
ovile, sotto l'unico pastore del Popolo disperso.

Tu, Padre Santo, guidali con cura assidua, affinché la
pietà infiammi ogni cuore ed affretti il premio della vita
futura.

*Fin qui risonavano in metro eolico le Tue gesta e le auree parole
attinte dal Tuo labbro.*

*Conceda l'Onnipotente il successo alle Tue imprese, o Benedetto:
questo al Pontefice desidera il poeta di Adria.*

*Diresti che le profezie, benché spurie, abbiano vaticinato Te, se si
raffronta con le Tue arti il misterioso motto: LA GLORIA
DELL'ULIVO, simbolo di pace, risplenderà al mondo, finché
Tu sarai il sacro Pastore del gregge Cristiano!*

Roma, Anno del Signore 2007.

³ VERG. *Æn.* 8, 116 *paciferaque manu ramum prætendit oliva.* – In
subditiçia titulorum serie, quæ Malachiæ prophetia fertur, Romanus
Pontifex ille, qui idem ac Benedictus PP. XVI esse videtur, obscura
ambage notatur *de gloria oliva.*